

Effetti immediati  
sull'accesso al credito  
risorse ridotte per  
l'anno in corso

La denuncia dei comitati  
di redazione: libertà  
di informazione a rischio  
E parte la mobilitazione

# Giornali, la scure sul pluralismo arriva a freddo

Già in Gazzetta il decreto che taglia retroattivamente i contributi del 7% per testate di partito e d'opinione  
Allarme da «l'Unità» a «Il Secolo d'Italia», da «il manifesto» a «La Padania»: così finiscono per chiuderci

di Roberto Monteforte / Roma

**ALLARME ROSSO** per l'editoria di opinione. Tagli pesanti e da subito ai contributi pubblici per i giornali di partito, per quelli cooperativi, per le testate espressione di fondazioni e del mondo no-profit. Scatta la denuncia trasversale dei Cdr da *il manifesto* al-

la *Padania*, da *l'Unità* a *Avvenire*, da *Europa* a *Liberazione*, al *Secolo d'Italia*: «Ci vogliono cancellare». Questo sarebbe l'effetto del decreto legge 159 di accompagnamento alla Finanziaria, voluto dal ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa, approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 29 settembre e pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 2 ottobre. È quindi da subito che scatta quel taglio del 7 per cento ai finanziamenti «diretti» all'editoria «debole» relativi agli anni 2007 e 2008. Parla chiaro il primo comma dell'articolo 10. Se non vi saranno modifiche del Parlamento all'atto della conversione e quindi entro il prossimo 2 dicembre, non solo si vedranno ridotte le risorse per il prossimo anno, ma anche quelle per l'anno in corso. L'effetto retroattivo del provvedimento potrebbe comportare una drammatica e istantanea riduzione dell'accesso al credito per importi considerati già acquisiti da aziende editoriali che vivono già una condizione difficile. Cassa integrazione al *Secolo d'Italia* e alla *Padania*, prepensionamenti a *l'Unità*, stato di crisi al *manifesto*. Si parla di redazioni vere, strutturate, dove si applica il contratto nazionale giornalistico, testate che hanno una distribuzione ramificata sul territorio e per questo costosa e che, soprattutto, sono fortemente penalizzate dalle logiche discriminatorie del mercato pubblicitario. Quel 7% in meno sul totale di 170 milioni di euro per *l'Unità* che ne prende 6 milioni vuole dire circa 500mila euro in meno, per *Liberazione* 210mila euro e via dicendo. Sono cifre che possono apparire poca cosa, ma che non lo sono di certo per queste realtà editoriali. Per questo è scattato l'allarme

## IL CONTENZIOSO

La Fnsi contro l'Inps: «È antisindacale»

Il segretario della Fnsi Serventi Longhi, e il presidente Siddi, hanno dato mandato all'Associazione stampa romana di aprire un contenzioso legale per comportamento antisindacale contro i vertici dell'Inps per la rimozione e poi il deferimento alla Commissione disciplinare dei componenti del Cdr dell'ufficio stampa dell'istituto. L'iniziativa è stata annunciata ieri in un incontro al quale sono intervenuti gli on. Leoluca Orlando (Idv) e Giuseppe Caldarola (sinistra Ds) e il sen. Giovanni Russo Spena, capogruppo del Prc a Palazzo Madama che hanno presentato interrogazioni parlamentari sulla vicenda.

trasversale dei comitati di redazione di testate espressione di aree culturali e politiche diverse. Dai Comitati di redazione si leva la denuncia comune fatta propria dalla Fnsi e dalle Associazioni stampa locali: «Ci vogliono cancellare. Con questi tagli all'editoria di finisce per chiudere i giornali di opinione e di idee».

La denuncia è lucida. «Con questa misura si rischia di cancellare una realtà dell'editoria fondamentale per il pluralismo e la libertà d'informazione» si legge nella nota comune. A chiare lettere si denuncia come quei tagli «determinano una vera e propria emergenza in un settore che non è finalizzato a logiche

di profitto ma di espressione del pluralismo culturale e che sconta già difficoltà economiche soprattutto per le discriminazioni del mercato pubblicitario». Si avverte anche per testate storiche e consolidate «il rischio di entrare nel tunnel di una pesante crisi».

La risposta è quella di spiegare la natura di questi effetti e chiedere al governo e al Parlamento la cancellazione di norme ritenute «inique e lesive del fondamentale diritto dei cittadini a essere informati». Per questo giovedì 11 ottobre nella sala stampa della Camera si terrà una conferenza stampa-denuncia. È il primo passo. Sul piatto vi è anche quella riforma dell'Editoria a firma del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Franco Levi, e l'esigenza di distinguere tra giornali veri e altro. Il clima è difficile. Beppe Grillo dall'antipolitica passa ad attaccare i giornalisti. Li definisce «camerieri con l'anello al naso» e l'informazione italiana sarebbe «un vero e proprio cancro per il paese, perché succube del potere politico». Grillo in conclusione chiede l'azzeramento del finanziamento pubblico all'editoria. «Governo, opposizione, ora anche Beppe Grillo. È ormai un tiro al piccione nei confronti dell'informazione e dei giornalisti» gli risponde il segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi che invita ad una grande mobilitazione e un'ampia discussione sul rapporto tra informazione e politica, indicata come «questione cruciale in un paese democratico». Il segretario della Fnsi ricorda come il taglio indiscriminato delle provvidenze «porterebbe alla sicura scomparsa soprattutto dei giornali più deboli». Altro che difesa di «casta».

## «Ci vogliono cancellare»

I Comitati di redazione di *Avvenire*, *Europa*, *La Padania*, *il manifesto*, *Il Secolo d'Italia*, *Liberazione* e *l'Unità* riuniti a Roma, nella sede della Federazione nazionale della Stampa, esprimono insieme al segretario generale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, grave preoccupazione per i tagli sui contributi all'editoria di idee e di opinione contenuti nel decreto di accompagnamento alla legge Finanziaria, approvato dal Consiglio dei ministri il 29/9/2007 e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 2 Ottobre scorso. Con questa misura si rischia di cancellare una realtà dell'editoria fondamentale per il pluralismo e la libertà d'informazione. Va rilevato, infatti, che i tagli decisi dal governo - per di più con valenza retroattiva - determinano una vera e propria emergenza in un settore che non è finalizzato a logiche di profitto ma di espressione del pluralismo culturale e che sconta già difficoltà economiche soprattutto per le discriminazioni del mercato pubblicitario. Con ricadute che possono rivelarsi drammatiche anche sul piano occupazionale. Realtà editoriali storiche e consolidate rischiano di entrare nel tunnel di una pesante crisi. I Comitati di redazioni delle testate sopra citate, le Associazioni regionali della stampa e la Federazione nazionale della stampa si appellano al Parlamento perché provveda alla cancellazione di norme inique e lesive del fondamentale diritto dei cittadini a essere informati. E, a questo scopo, promuoveranno una larga campagna d'informazione e di iniziativa della quale costituirà momento centrale l'iniziativa-denuncia che si svolgerà giovedì 11 ottobre nella sala stampa della Camera dei deputati e che sarà aperta alla partecipazione delle diverse realtà editoriali.

La Federazione Nazionale Stampa Italiana  
le Associazioni regionali stampa e i Cdr di  
«Avvenire», «Europa»  
«La Padania», «il manifesto»  
«Il Secolo d'Italia»  
«Liberazione», «l'Unità»



Foto Archivio Unità

## Giravolte al «Riformista»: vicedirettore in quarantena

Soldini estromesso dalla redazione: non avrebbe fatto da sponda tra gli Angelucci e Veltroni

di Gabriella Gallozzi / Roma

**L'EPURAZIONE** Adesso ha il sospetto che uno dei motivi per cui gli Angelucci accettarono la proposta di Paolo Franchi di chiamarlo alla vicedirezione de *Il Riformista* avesse a che fare, anche, con l'interesse a recuperare un rapporto con Veltroni. «Non lo so. Ma se fosse vero sarebbero degli ingenui», commenta Paolo Soldini ex portavoce del sindaco di Roma, «perché dimostrerebbe che non conoscono Veltroni. E, devo dire, neppure me». La riflessione

di Soldini, ora ex vicedirettore del quotidiano diretto da Paolo Franchi, di proprietà degli imprenditori della sanità privata, nonché proprietari di *Liberazione*, arriva a seguito di una controversa vicenda culminata una settimana fa col suo allontanamento dalla redazione, nonostante lo leghi al giornale un contratto in scadenza a gennaio 2008. Lui ha continuato a lavorare nell'ambito della direzione fino a tutto settembre, ma il suo nome, a fine maggio, era già scomparso dalla gerenza in modo tanto ingiustificato da provocare una protesta

della Fnsi. Il motivo? Qualcosa - strettamente legato agli interessi imprenditoriali degli stessi Angelucci. I quali volevano un incontro con Veltroni per discutere il progetto di una mega clinica a sud della capitale, progetto al quale il sindaco in passato aveva già detto di no. Puntuale, infatti, la proprietà chiede a Soldini un incontro con il sindaco. Il vicedirettore tenta di ottenere un appuntamento per ben due volte, ma Veltroni rifiuta. Di fronte ai nient ricevuti, la proprietà del *Riformista* si «irrigidisce», aumenta l'ostilità nei confronti di Soldini e si blocca di nuovo la «querelle» sulla gerenza. A quel punto la richiesta si fa ancora più esplicita: l'incontro con Veltroni in cambio della fine del contenzioso sulla gerenza. Soldini rifiuta e immediato arriva l'ordine di epurazione.

L'«aggancio» cercato con il sindaco riguarderebbe il progetto di una clinica privata

Fin qui la vicenda come si è andata intrecciando con i rapporti degli Angelucci con il Campidoglio. Ma forse c'è anche dell'altro. Da settimane girano voci che riguardano il direttore Paolo Franchi, che nella vertenza si è schierato senza esitazioni dalla parte del suo vicedirettore. C'è chi dice che la proprietà, abituata a considerare i giornali come strumenti per i propri interessi imprenditoriali, si sia «disamorata» del *Riformista*, a causa della linea politica che il giornale ha seguito finora. La soluzione, credono di sapere alcuni, sarebbe una sostituzione di Franchi con Oscar Giannino, considerato molto più «organico» agli Angelucci.

## Bioetica, laici del Comitato nel mirino: già decisa l'epurazione?

Il presidente Casavola incontra Prodi e ottiene «modifiche sulla composizione». Il «dimissionato» Marini: non ci hanno informati

di Mauro Scanu

**TUTTI** contro tutti nel Comitato Nazionale di bioetica (Cnb). Dopo che la scorsa settimana alcuni consiglieri di area laica avevano fortemente criticato l'operato

del neopresidente, Francesco Paolo Casavola, arriva il «licenziamento» dei tre vicepresidenti, che nulla hanno a che fare con l'iniziativa assunta dai tre consiglieri. Almeno questo sarebbe l'esito di un incontro tra lo stesso Casavola e Prodi, cui ha fatto seguito una nota ufficiale in cui si spiega che il premier «ha anche accolto il suggerimento di effettuare modifiche all'attuale composizione dell'ufficio di presidenza del comitato stesso per garantirne la funzionalità, già nei prossimi giorni». Una formu-

la un po' sibillina che ha fatto pensare a molti che Prodi avesse avallato la decisione di Casavola di azzerare il comitato di presidenza di cui fanno parte Luca Marini, Elena Cattaneo e Cinzia Caporale. Al momento nessuno dei tre ha ricevuto però comunicazioni ufficiali. Ma il loro stop sarebbe una sorta di risposta alle accuse mosse contro Casavola da alcuni consiglieri. Tutto è cominciato lo scorso 28 settembre con la pubblicazione su *Left-Avvenimenti* di una lettera infuocata in cui si accusava Casavola di «pochezza di risulta-

Resa dei conti dopo l'attacco di alcuni consiglieri alla gestione del cattolico Casavola

ti», «scarsa informazione», «gestione unilaterale» e «poco rispettosa del regolamento vigente». A lanciare le accuse alcuni componenti del Cnb, Carlo Flamigni, Demetrio Neri e Gilberto Corbellini, ai quali si è associato il presidente della Consulta di Bioetica Maurizio Mori. Secondo gli autori della lettera, i nove mesi di cattiva gestione di Casavola avrebbero penalizzato il pluralismo a scapito di alcune tesi preconstituite. A far saltare la mosca al naso ai «dissidenti» è stata la fresca nomina del genetista Bruno Dallapiccola come rappresentante del Cnb nella commissione del Consiglio Superiore di Sanità incaricata di dare un parere sulle linee-guida della legge 40 sulla procreazione assistita. Come è noto, Dallapiccola è presidente del comitato «Scienza e vita» ed è stato uno dei maggiori sostenitori del partito dell'astensione al referendum. Altro punto è stata

la nomina di Adriano Bompiani, Luca Marini (oltre ancora a Dallapiccola, tutti di «Scienza e vita») a membri di una commissione dedicata allo stoccaggio delle staminali. «Casavola è andato da Prodi a chiedere aiuto, come si fa con papà - ha commentato Corbellini -. In questi casi è difficile stabilire i nessi di causa-effetto, ma già la settimana scorsa Casavola aveva dichiarato che sarebbe andato a Palazzo Chigi. A prescindere da ciò che si sono detti, questa sostituzione dei vicepresidenti arriva proprio all'indomani di quell'in-

Il genetista Corbellini firmatario del j'accuse: «Le sostituzioni? Strano tempismo Cnb nel caos»

contro». Secondo Corbellini la vicenda sarebbe un concentrato di errori e goffaggini che dimostrerebbero l'impreparazione di Casavola: «La bioetica è un argomento complesso in cui convergono punti di vista molto differenti, che dovrebbero essere tutelati senza distinzione come dice la Costituzione. Quindi non ci si può improvvisare presidenti del Cnb. Soprattutto se non sa cosa sia la clonazione, una diagnosi pre-impianto o il testamento biologico. In questo caso il diritto romano non può aiutare». Chiaro il commento di uno dei tre dimissionati, Luca Marini. «Delle due l'una - ha detto - o le critiche sono fondate ed allora responsabile è l'intero Ufficio di Presidenza ed in primo luogo il massimo responsabile del buon funzionamento complessivo del Cnb, o le critiche sono infondate ed allora la decisione di sostituire i vice-presidenti assume un significato tutto da scoprire».

## La Cassazione: è estorsione il lavoro nero sotto ricatto

■ Può costare caro agli imprenditori - una condanna a tre anni e sei mesi di reclusione, per estorsione - tenere i dipendenti «in nero» (senza contratto di lavoro, con salari bassissimi e nessun diritto) con la costante minaccia, di sbattearli fuori e di rimpiazzarli col primo disoccupato che passa. La Cassazione ha infatti confermato a carico di tre datori di lavoro sardi di Nuoro il verdetto con il quale la Corte di Appello di Cagliari li ha giudicati colpevoli di estorsione infliggendo proprio tre anni e mezzo di carcere ciascuno. Nelle due società dei tre imprenditori, le dipendenti - tutte donne - erano costrette ad «accettare trattamenti retributivi deteriori non corrispondenti alle prestazioni effettuate», subivano «condizioni di lavoro contrarie alla legge e ai contratti», non godevano di ferie, lo straordinario non veniva pagato, niente assistenza assicurativa. Nel migliore dei casi veniva loro

corrisposta la paga prevista dai contratti di formazione lavoro, sebbene lavorassero per molte più ore. Il tutto in un clima nel quale i datori «ponevano le dipendenti in una situazione di condizionamento morale, in cui ribellarsi alle condizioni vessatorie equivaleva a perdere il posto per via di una situazione in cui la domanda di lavoro superava di gran lunga l'offerta». Ad avviso della Suprema Corte in questa situazione si configura il reato di estorsione, protrattasi per oltre dieci anni. Di estorsione e non di semplice lavoro nero si sarebbe trattato perché per l'Alta Corte «l'accettazione di quelle condizioni non fu libera perché condizionata dall'assenza di altre possibilità di lavoro». Considerano «positiva» la sentenza sia il ministro del Lavoro, Cesare Damiano che la Cgil per la quale è «estorsione» tenere lavoratori in nero sotto il ricatto della perdita del posto di lavoro.